

## INTRODUZIONE

Ricostruire la vicenda della stampa valdostana dalle origini (1841) al secondo dopoguerra, significa ripercorrere un arco di tempo che ha profondamente segnato, sotto il profilo politico, istituzionale, economico, culturale e sociale, la storia della Valle d' Aosta.

Questo lavoro di esplorazione sistematica di un secolo di giornalismo, promosso dall'Istituto storico della Resistenza in Valle d' Aosta, è stato realizzato da un gruppo di ricercatori ognuno dei quali, per motivazioni diverse - letture personali, esigenze di studio o di analisi scientifica - aveva già avuto modo, da tempo, di avvicinarsi ai periodici locali e di coglierne aspetti e caratteristiche che apparivano di grande interesse.

Anzitutto, la quantità e la varietà delle testate - una cinquantina nell' ambito di una comunità che oscillava intorno agli ottanta mila abitanti - si configurava come un fatto oggettivamente interessante: suscitava l' idea di una realtà ricca di fermenti culturali, con un diffuso gusto della lettura e una forte esigenza di informazione.

Ma a sollecitare l' attenzione dei ricercatori era soprattutto la consapevolezza, maturata durante la frequentazione della stampa locale, che in quei fogli si era andato accumulando, nel corso del tempo, un grande patrimonio di idee, di aspirazioni, di progetti, come dimostra la bibliografia in materia. Una bibliografia che, oltre a vari riferimenti di sintesi che registrano gli elementi oggettivi delle singole testate e danno indicazioni sul loro orientamento ideologico, offre ricerche su periodi, problemi ed elementi della stampa valdostana, e saggi che, a diverso titolo, sottolineano la portata del fenomeno giornalistico nel suo complesso e la sua evoluzione nel tempo. Quello che ancora mancava era uno studio finalizzato a ricostruire, per singole monografie, il percorso e le caratteristiche di ogni testata, cogliendone la funzione in un circuito complesso in cui Cultura, società, storia, politica sono nei fatti termini inscindibili, per quanto se ne rispetti la specifica accezione.

Dalle esperienze personali dei ricercatori, confortate dalla bibliografia, emergeva con chiarezza il ruolo di attori protagonisti del dibattito politico, e non di semplici cronisti, esercitato dai giornali e la loro funzione di anello di congiunzione tra cultura, politica, istituzioni e società, e anche questo costituiva un ulteriore incentivo ad un'indagine approfondita. Appariva inoltre non privo di interesse il fatto che nei giornali locali fossero trattati temi e problemi, sviluppati in una serie di interventi che, spesso, sarebbero poi confluiti nell'editoria: era anche questa una dimostrazione della funzione svolta dalla stampa in una fase in cui non vi era ancora una netta distinzione tra il piano della cultura giornalistica e quello della cultura libraria.

Da queste sollecitazioni di varia natura è nato il progetto di studiare il posto occupato dalla stampa nella cultura valdostana e di verificare, in particolare, l'ipotesi che si era andata delineando fin dai primi approcci con i periodici locali, e cioè il fatto che in essi il momento dell'informazione fosse, tutto sommato, marginale, mentre prevalente sembrava essere quello della formazione e dell'orientamento.

Va precisato che i ricercatori, fin dall'inizio, non si sono proposti di ricostruire la storia del giornalismo in Valle d' Aosta; una lettura storicizzata e critica dei giornali avrebbe richiesto un approccio metodologico diverso e la presa in considerazione di temi e problemi come, per esempio, la questione delle fonti di finanziamento dei periodici, la "logica" sottesa allora concentrarsi o diradarsi in determinati momenti storici, la ricostruzione documentata dei profili biografici dei redattori e dei direttori, nonché un'analisi comparativa fra testate coeve nate sia a livello locale sia in altri ambiti geografici.

Più modestamente, il gruppo di ricerca si è posto l'obiettivo di cogliere l'identità dei singoli giornali nel loro contesto storico, attraverso l'individuazione e l'analisi dei temi di

interesse locale e generale che hanno assunto una collocazione privilegiata all'interno di ognuno di essi, nell'intento di restituire, con la maggiore fedeltà possibile, la fisionomia delle singole testate, e di far percepire la loro dialettica costante, le loro contrapposizioni politico-ideologiche, il loro "mutare" nel tempo adeguandosi ad una situazione in continuo movimento. Ovviamente, poiché ogni operazione culturale è sempre, in qualche misura, l'espressione di una soggettività, ogni ricercatore, pur nel rispetto delle scelte e dei criteri di fondo preventivamente definiti, ha fatto una lettura dei testi che gli erano stati affidati secondo le sue competenze, i suoi interessi culturali, la sua sensibilità; elementi che, senza dubbio, hanno un riflesso nell'impostazione e nel taglio delle varie monografie.

Il lavoro copre un arco cronologico che va dal 1841 (anno di nascita del primo periodico stampato in Valle) al 1948. L'indagine si ferma agli inizi del secondo dopoguerra, alle soglie di cambiamenti istituzionali, politici e sociali tali da influenzare lo stesso sistema dell'informazione. Una stagione giornalistica si chiude e se ne apre un'altra con caratteristiche e finalità molto diverse: finisce l'esperienza di periodici che sono stati soprattutto fogli di opinione, espressione di ristrette élites intellettuali cattoliche o laiche, quando non addirittura di singole personalità; incomincia la vicenda di giornali che, in quanto organi di partiti o di movimenti politici, avranno una fisionomia e un orientamento ideologico nettamente definiti.

Premesso che la stampa valdostana oggetto dell'indagine non presenta alcun giornale quotidiano ma solo periodici, nella stragrande maggioranza con cadenza settimanale, va segnalato che non sono stati presi in esame le riviste, gli annuari, i bollettini parrocchiali, le pubblicazioni periodiche di associazioni ed organismi vari, a partire da quelli con precipue funzioni mutualistiche o legati ad interessi di categoria, almeno sino a quando queste pubblicazioni non ne diventano l'organo ufficiale. A titolo esemplificativo, la ricerca prende in esame "*L'Echo des Agriculteurs Valdôtains*" che era l'organo di stampa del *Comice agricole* e non i "Bulletin" con cui, in tempi diversi, il *Comice* dava conto della sua attività. Viceversa, l'attenzione degli autori non si è fissata sul giornale della Società Nazionale Cogne che, il 1° dicembre del 1945, licenziando un suo organo di stampa, lo presenta come quindicinale "interno" dei lavoratori. Criteri analoghi sono stati adottati nei confronti di istituzioni culturali e scientifiche come *l'Académie Saint-Anselme* o la *Société de la Flore valdôtaine* che pubblicano regolarmente gli atti della loro attività, perché il gruppo di ricerca ha scelto di concentrare la propria attenzione solo sulle pubblicazioni che tradizionalmente concorrono a definire l'ambito dell'informazione giornalistica.

Una specifica monografia è stata dedicata al "Bulletin de la Ligue Valdôtaine" (1912-1926) perché, al di là di quel che potrebbe suggerire il titolo, esso è il vero e proprio organo di stampa del *Comité italien pour la protection de la langue française dans la Vallée d'Aoste* che segna una tappa imprescindibile nella definizione e nella difesa del particolarismo linguistico e culturale valdostano, ed elabora un disegno di autonomia amministrativa della Valle d'Aosta che è paradigmatico nella cultura coeva e lo sarà a lungo nel dibattito che anima la politica e la stampa valdostana.

Nell'intento di restituire la completezza del quadro giornalistico, si è dato uno spazio anche alla stampa clandestina nata durante il periodo della Resistenza e della Liberazione in Valle, per il valore di testimonianza che, sia pure in uno spazio di tempo molto breve, presentano queste sperimentazioni di voci libere che si levano contro il nazi-fascismo.

In relazione alla stampa dell'emigrazione, si deve segnalare che non è stato possibile reperire né nelle collezioni disponibili nelle biblioteche valdostane né in quelle francesi o in altre, il periodico "*La Voix des Valdôtains*" (1934-1936) di cui si fa comunque cenno sulla base di quanto già è stato scritto nell'opera *Sur l'émigration valdôaine* di E. Riccarand e T. Omezzoli e di pochi numeri sparsi, sia per motivi di completezza sia per non perdere un elemento significativo della dialettica giornalistica.

Per quanto concerne l'identità dei personaggi animatori e protagonisti della vicenda

giornalistica - fondatori, direttori, redattori dei vari periodici - non essendo, come già detto, obiettivo della ricerca la ricostruzione puntuale e documentata del loro profilo biografico, ci si è limitati, in linea di massima, ad accogliere i dati forniti dai giornali stessi che, però, a questo proposito sono piuttosto carenti, a partire dalla paternità di molti articoli, dal momento che in larga parte della stampa, specie in quella di orientamento cattolico, vige la consuetudine dell'anonimato o si fa largo uso di sigle e pseudonimi non sempre facilmente decodificabili. Sulle funzioni e responsabilità specifiche che, nel corso del tempo, sono state attribuite alle figure del gerente, del redattore e del direttore, si rinvia ad una nota tecnica che illustra le tappe principali della legislazione italiana sulla stampa dall'Editto albertino del 1848 al secondo dopoguerra, e di quella francese limitatamente alla prima metà del XX secolo, agli anni cioè della stampa dell'emigrazione valdostana che trovò in Francia la sua sede naturale.

In ordine alla diffusione delle singole testate, ci si è limitati a registrare nelle monografie i dati relativi alla tiratura forniti dai giornali, cosa che, però, accade molto raramente e, comunque, solo in alcuni fogli del Novecento; in qualche caso si è anche indicato il numero degli abbonamenti quando il giornale ne dava notizia al suo interno, parlando della propria vicenda, dei successi conseguiti o delle difficoltà incontrate; sono dati che, ovviamente, vanno accolti con molta cautela, specie quando sono inseriti - come si verifica molto spesso - nel contesto di una polemica con testate concorrenti o avversarie; considerazioni analoghe valgono anche per dati quantitativi estrapolati da altre fonti.

Un elemento che concorre in maniera rilevante a definire la specificità dei giornali è la lingua di comunicazione: per tutto l'Ottocento e ancora nel primo decennio del Novecento, con la sola eccezione di due periodici, "L'Alpino" (1890-1902) e "Italia alpina" (1904-1905), la stampa locale è compattamente francofona. L'uso esclusivo del francese, la lingua della cultura e della tradizione valdostana, è alle origini del tutto naturale, in quanto rientra nel sistema di comunicazione proprio della Valle; nei decenni successivi all'Unità, quando si acuisce il conflitto linguistico con il governo centrale e prosegue, inevitabile e inarrestabile, la penetrazione dell'italiano nei diversi settori della vita pubblica, l'uso del francese negli organi di informazione, se acquisisce un valore di testimonianza della volontà di salvaguardare un patrimonio tradizionale, non è però mai espressione di un rifiuto radicale della lingua nazionale che, anzi, tutti i giornali dichiarano di voler accogliere, purché non pregiudichi l'apprendimento e l'utilizzazione della lingua materna. Nel secondo decennio del Novecento, il profilo linguistico della stampa si fa più articolato: alcune testate si aprono, con criteri diversi, al bilinguismo, mentre altre continuano ad utilizzare esclusivamente il francese (e fra queste vi è, naturalmente, la stampa dell'emigrazione valdostana in Francia). Dopo la lunga e particolarmente traumatica parentesi del fascismo che significa, fin dagli esordi del regime, la soppressione della libertà di stampa e provoca la quasi totale scomparsa dei giornali locali (i pochi che sopravvivono fanno ricorso sempre più largamente all'italiano, mentre i fogli della Federazione del partito fascista sono ovviamente italo-foni), il segmento di stampa del secondo dopoguerra che la ricerca ha preso in esame vede, nel suo complesso, la prevalenza della lingua italiana.

L'indagine ha confermato l'ipotesi di partenza e cioè il fatto che la stampa locale è il luogo in cui si sono elaborate le linee essenziali di una cultura politica che, confrontandosi con i grandi temi del clericalismo e del laicismo, del liberalismo e del socialismo, del fascismo e della democrazia, del centralismo e del federalismo, del regionalismo e dell'autonomia, ha connotato un secolo di storia della Valle d'Aosta. È una cultura che riflette orientamenti di pensiero, ideali, progetti di ristrette élites i cui esponenti, in molti casi, attuano un forte e significativo intreccio tra attività politica, esperienze giornalistiche e produzione intellettuale; consapevoli dell'incidenza che la stampa può avere sulla formazione dell'opinione pubblica (il sistema costituzionale, aveva scritto un foglio clericale, è "la lutte continuelle de la plume"), gli intellettuali valdostani laici e cattolici fanno dei giornali lo strumento principe del dibattito

politico e della sua diffusione, il mezzo per eccellenza per la costruzione del consenso, operazione tanto più necessaria quando, con l'allargamento del suffragio elettorale e il ritorno dei cattolici alla politica attiva, le regole del gioco politico mutano profondamente sulla scena valdostana come su quella nazionale.

Pur rispettando la centralità dei problemi locali, i giornali accolgono anche la dimensione nazionale e quella internazionale; si propongono di far conoscere ai lettori le cose della Valle e le cose del mondo, ma non si limitano a registrarle. Le analizzano, ne colgono le interferenze, e offrono chiavi di lettura, ognuno secondo il proprio orientamento di pensiero. Anche in questa prospettiva, proponendo categorie politiche, economiche, morali o religiose di interpretazione della realtà, la stampa svolge una funzione di promozione e diffusione della cultura; nello stesso tempo, ponendosi come anello di congiunzione fra l'interno e l'esterno, consente di studiare i rapporti collaborativi e contrastivi tra storia locale e storia generale.

L'analisi della stampa fatta per monografie di singole testate ha evidenziato - come il gruppo di lavoro si era proposto - una sorta di gerarchia di rilevanza di temi e problemi che da un lato, esprimendo gli interessi profondi di ogni giornale, ne connotano la specificità; dall'altro, ricorrendo, sia pure con accentuazioni particolari, in testate diverse distribuite lungo un ampio arco cronologico, mettono in luce momenti, figure e eventi particolarmente significativi della storia della Valle.

È un repertorio tematico molto ricco e vario. Il dibattito sulle ideologie, l'attenzione costante alla formazione morale e civile dei lettori e alla creazione del consenso, il problema dell'inserimento della Valle d'Aosta nello Stato italiano, la questione della modernizzazione della Valle con tutte le sue implicazioni di carattere economico, sociale, culturale e morale, sono alcuni dei temi più significativi che ricorrono nelle pagine dei giornali. Un posto centrale vi occupa senza dubbio la questione della lingua che, nel corso del tempo e nel mutare delle situazioni politiche e istituzionali, si carica di significati e di valori - anche morali e religiosi - che vanno ben oltre la semplice difesa di un patrimonio secolare e la salvaguardia di un diritto: la lingua si configura come uno degli elementi costitutivi, quando non addirittura l'elemento fondante dell'identità valdostana che la politica centrale sta dello Stato e la logica del sistema produttivo mettono continuamente in crisi.

Ma la definizione dell'identità pone il problema del rapporto valdostanità-italianità o, in altri termini, del rapporto "petite patrie-grande patrie", un tema che, declinato in modi diversi, percorre tutta la vicenda della stampa locale. Ora l'accento viene posto in particolare sul primo termine ("Notre Vallée avant tout, l'Italie immédiatement après", è il programma dell'"Echo du Val d'Aoste" nel 1883); ora si sottolinea la compresenza dei due elementi ("Italien et Valdôtain dans l'âme", si dichiara il periodico "Le Val d'Aoste" nel 1908 e come lui molti altri fogli); in qualche caso, la valdostanità diventa tout court espressione e segno di italianità ("Nous sommes exclusivement, uniquement valdôtains, c'est à dire italiens, car il n'est pas bon de séparer la petite patrie de la grande", scrive nel 1914 "L'Echo de la Vallée d'Aoste", organo dei valdostani all'estero).

In linea generale, la stampa testimonia che il forte senso di appartenenza alla "petite patrie" nella quale i valdostani si riconoscono come "popolo", non esclude e non contrasta con il sentimento di appartenenza alla "grande patrie"; anche i fogli di più marcata impronta clericale, pur sottolineando il carattere fortemente conflittuale del rapporto valdostanità-italianità, non arrivano mai a suggerire apertamente la separazione delle due parti. Solo in alcune contingenze storiche particolari la stampa registra voci che si interrogano sull'identità della Valle, come avviene alla vigilia dell'Unità, quando la "Feuille d'Aoste", dopo l'annessione della Savoia alla Francia, si chiede "Sommes-nous français ou italiens?"; oppure voci che esprimono una netta ripulsa per l'Italia, come accade nel 1945, quando, a sostegno della richiesta di un plebiscito per l'annessione della Valle alla Francia, il foglio clandestino "Le Val d'Aoste Libre" incita i valdostani ad uscire dal sistema statale italiano ("Valdôtains, l'heure de

la délivrance a sonné! Brisons nos chaînes") e si nega con forza qualsiasi affinità tra valdostani e italiani ("Rien d'Italien écoule dans nos veines" afferma un giornale dell'emigrazione, "La Vallée d'Aoste"). Ma con queste ultime prese di posizione si è già nel clima del secondo dopoguerra, quando la realizzazione dell'autonomia regionale costringe i giornali locali a rimettere in discussione il rapporto valdostanità-italianità, a confrontarsi e a prendere posizione sui diversi e spesso contrastanti modelli di identità regionale che il dibattito sull'autonomia fa emergere; un dibattito che mette in piena evidenza, in un confronto che va ben oltre gli stessi limiti nazionali, la distanza che separa i sostenitori di una politica di decentramento dai fautori del federalismo.

Le scelte tematiche che l'indagine ha rilevato (alle quali, in questa sede, si è solo accennato), evidenziano il rapporto stretto e spesso presentato in termini conflittuali tra le esigenze e gli interessi locali e le trasformazioni politiche, economiche e culturali dello Stato; testimoniano la pressione dell'esterno sulla realtà locale e, insieme, le aperture e i continui riferimenti del mondo valdostano ad uno spazio di ben più ampie dimensioni.

Due considerazioni si possono fare a margine di questo lavoro. Da un lato ci sembra che la ricerca effettuata, proponendo una ricostruzione dell'identità di ogni giornale e un repertorio di temi che costituiscono, sia pure indirettamente, una guida alla riflessione su fatti e eventi di grande rilievo per la Valle, possa rappresentare non solo uno strumento conoscitivo importante, ma un contributo per un'auspicabile ricostruzione della storia del giornalismo valdostano, elemento non secondario della storia contemporanea della Valle d'Aosta. Dall'altro, il lavoro può costituire una sollecitazione ad estendere l'indagine sulla stampa fino ai giorni nostri, completando e variegando così un quadro che si è rivelato particolarmente ricco di idee, di stimoli, di prospettive.

I curatori  
Paolo Momigliano Levi  
Gianna Cuaz Bonis